

Biennale Architettura, progetti «di frontiera»

*Il cileno Aravena presenta la "sua" mostra
 Ci sarà Piano con il suo gruppo sulle periferie.*

Ll fronte è già qui. Non è lontano, anche se la donna che è salita in cima alla scala scruta l'orizzonte per vedere meglio. L'immagine e il titolo scelti per la 15esima Mostra di architettura *Reporting from the Front* (a Venezia dal 28 maggio al 27 novembre) ci dicono proprio questo. Il fronte è quello delle ineguaglianze, della sostenibilità, della criminalità, delle migrazioni e della qualità della vita. Una quindicina di «battle's words» (riassunte in un diagramma mostrato alla conferenza stampa di ieri a Venezia), parole che rappresentano altrettante sfide per far sì che l'architettura possa dare delle risposte. E la scala, che cosa c'entra? È quella di cui parla Bruce Chatwin quando racconta del suo incontro con un'anziana signora che attraversava un deserto dell'America del Sud portandosi una scala di alluminio in spalla. Era l'archeologa tedesca Maria Reiche che studiava le linee Nazca in Perù. Viste in piedi sul terreno, le pietre non avevano alcun senso; sembravano nient'altro che pietrisco. Ma dall'alto della scala, le stesse pietre formavano un uccello, un giaguaro, un albero o un fiore.

Renato Pallavicini

«Vorremmo che la Biennale Architettura 2016 - ha spiegato Alejandro Aravena, cileno, classe 1967, fresco vincitore del Pritzker Prize per l'Architettura e curatore di questa Mostra - offrisse un nuovo punto di vista come quello di Maria Reiche dalla scala». Perché di fronte alla complessità delle sfide «l'architettura fa la differenza». *Reporting from the Front* si propone allora «di dare ascolto a quelli che hanno potuto acquisire una prospettiva e che sono quindi in grado di condividere sapere ed esperienze con noi che stiamo in piedi sul terreno».

Politica più che mai, o forse come non mai, la Mostra del 2016 tenterà di colmare lo scollamento tra architettura e società civile. Questa volta - ha sottolineato con forza il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta - è il complesso fronte dei problemi sociali ad imporsi, perché se è vero che «l'architettura è la più politica delle arti, la Biennale deve prenderne atto». Non si pensi però a una facile quanto ideologica opposizione tra Arte e Società, a una scelta «movimentista» di contro all'istituzionalità dello star system. L'obiettivo è più ambizioso. È quello di interrogare l'architettura da più fronti e ambiti, senza necessariamente sceglierne uno o l'altro, e aspettarsi del-

le risposte: magari non soltanto dagli architetti di professione. Perché - ha affermato Alejandro Aravena - «più complesso è il problema, maggiore sarà il potere della sintesi». Certo non è facile «raggiungere un tale livello di espansione e sintesi; sono battaglie tutte da combattere... e le forze che contribuiscono a dare forma all'ambiente costruito non sono poi necessariamente amichevoli: l'avidità e l'impazienza del capitale; o l'ottusità e il conservatorismo della burocrazia tendono a produrre ambienti banali, mediocri e monotoni». O tante realizzazioni deludenti e occasioni mancate sulle quali è tornato più volte lo stesso Baratta.

Da oggi a maggio e per i sei mesi di apertura (la più lunga fino a oggi) i 62 paesi partecipanti e la novantina di architetti invitati avranno tempo per declinare le loro proposte. Tra gli italiani c'è Renzo Piano, anzi il G124, il gruppo di lavoro sul recupero delle periferie, istituito dal senatore a vita. Problemi e soluzioni saranno affrontate anche da tre Progetti speciali: *Reporting from Marghera and Other Waterfronts* sulla rigenerazione urbana dei porti industriali; *A World of Fragile Parts*, con la collaborazione del Victoria and Albert Museum di Londra; e *Report from Cities: Conflicts of an Urban Age*, dedicato al rapporto tra spazi pubblici e privati.

Paolo Baratta:
 «In questa edizione 2016 si impongono i problemi sociali»



«Reporting from the Front». Uno scatto di Bruce Chatwin usato dalla Biennale come immagine della mostra veneziana

